

Articoli/Articles

IL MUSEO PATOLOGICO QUALE DOCUMENTAZIONE DEI
QUADRI DI MALATTIA DEL PASSATO E QUALE POSSIBILE
OPPORTUNITÀ DI STUDIO NELLA MODERNA MEDICINA

GABRIELLA NESI, RAFFAELLA SANTI, GIAN LUIGI TADDEI
Dipartimento di Patologia Umana ed Oncologia
Università degli Studi di Firenze, I

SUMMARY

*HISTORICAL OUTLINE OF THE MUSEUM OF PATHOLOGICAL
ANATOMY IN FLORENCE*

The Museum of Pathological Anatomy, established in Florence in 1824, contains waxes of astounding beauty, almost photographic reproductions of the most common diseases in the 19th century. Work of eminent artists, such as L. Calamai (1796-1851) and E. Tortori (1829-1893), the wax models are extraordinary examples of the symbiosis between art and science, and served to instruct medical students in pathology without resorting to corpse dissection. The Museum also houses a vast collection of anatomical specimens, preserved in formalin and easy to investigate by means of modern molecular techniques for the study of the aetiology and pathomorphosis of diseases in relation to the profound modifications in the composition and socio-economic conditions of the resident Florentine population over the 19th and 20th centuries.

Il termine museo, *luogo sacro alle Muse*, venne per la prima volta utilizzato per indicare un edificio di Alessandria d'Egitto che, dall'epoca di Tolomeo Filadelfo, conteneva oggetti d'arte, manoscritti e rarità naturali. Similmente ai giorni nostri, il museo è quel luogo dove vengono raccolte ed esposte al pubblico collezioni di

Key words: Historical Materials – Pathology - Museum Specimens - Anatomy.

opere d'arte, documenti, oggetti di storia naturale o di storia della scienza, della tecnica e, più in generale, dei più svariati campi di studio o di diletto con i quali si sia cimentata la *curiositas* umana.

Anche i naturalisti, i medici e in particolare gli anatomo-patologi, hanno raccolto gli oggetti del proprio lavoro e del proprio interesse in un luogo avente lo scopo della documentazione e il carattere dell'esposizione al pubblico, nei musei di storia naturale, di scienze naturali e, appunto, di anatomia patologica.

Il Museo di Anatomia Patologica dell'Università degli Studi di Firenze nasce nel contesto dell'*Accademia Medico-Fisica* fiorentina, a sua volta "figlia" del *Gabinetto Vieusseux*¹. Tale Società fondava la sua ragione d'essere sullo scambio reciproco tra i medici ed i naturalisti che di essa facevano parte, delle loro osservazioni e, qualora si fossero presentati dei casi straordinari, della loro pubblica discussione. I soci si proponevano di studiare le scienze mediche secondo un'impostazione prettamente sperimentale. Ancora, il *Vieusseux* si era impegnato a pubblicare nella famosa "Antologia", uno o più articoli di medicina ed i verbali delle riunioni².

Fra i membri più attivi e famosi del primo periodo di attività sono da ricordare Pietro Betti, Maurizio Bufalini e Filippo Pacini. Quest'ultimo in particolare, nel 1835 consegnò ai soci una relazione nella quale era illustrata la scoperta dei corpuscoli del tatto, per questo motivo denominati nel 1844 "corpuscoli del Pacini". Particolarmente interessante fu anche la vivace discussione sulla natura del colera, che consentì di approfondire gli studi sulle norme igieniche e sulla potabilità delle acque.

Per quanto riguarda le origini del Museo Patologico, fu durante la prima adunanza della novella Società, tenutasi il 4 febbraio 1824, che venne accolta la proposta di Pietro Betti di permettere a ciascun socio di presentare ed illustrare preparati anatomici, come infatti fecero, durante quella prima riunione, il Prof. Francesco Camici di Pistoia e il Betti stesso. Dopo pochi mesi, nella riunione del 7 aprile, fu poi decisa l'istituzione di un Museo Patologico per volontà dell'allora Presidente dell'Accademia, Prof. Angiolo Nespoli³.

Pietro Betti, considerato a ragione la mente ispiratrice del

Museo, venne contestualmente nominato *conservatore dei pezzi patologici* e, negli anni successivi, sarà colui che più di ogni altro si dedicherà alla cura del Museo, al suo accrescimento quantitativo e qualitativo⁴. In data 5 maggio 1824, propose fra l'altro un modello di registrazione dei "pezzi patologici" che fu preludio al *Catalogo*, nel quale essi venivano oltre che descritti, corredati di storia, di illustrazioni e anche dell'analisi chimica, quando lo si fosse ritenuto necessario. E dacché la *formalina tamponata al 10%* era ancora lontana dall'entrare nel laboratorio del Patologo, fu creata un'apposita Commissione che stabilisse la modalità

*[...] più economica, decente e sicura di conservare inodori gli oggetti del Museo fisio-patologico [...]. La scelta ricadde sull'alcool a 25 gradi per tutti i pezzi anatomici, ad eccezione di quelli [...] che sieno interamente o per la massima parte costituite di adipe o d'altra sostanza in esso stesso o alla lunga solubile, preferendo in siffatte circostanze una soluzione ... di soda ... di ammoniacca [...]*⁵.

Tuttavia, in breve tempo, il tesoro museale aumentò così tanto da risultare troppo ingombrante per le dimensioni del Salone delle adunanze del *Gabinetto Vieusseux*, i soci non medici aspirando peraltro ad un arredamento più ameno per il loro luogo d'incontro. Questo, che potremmo definire uno "sfratto", oltre a rendere difficili da quel momento in poi, i rapporti tra *Accademia Medico-Fisica* e *Gabinetto Vieusseux*, spinse i sostenitori del Museo a riparare presso il Prof. Buzzi che dal gennaio 1825 offrì l'utilizzo di

*[...] alcune stanze, separate dal piano di sua abitazione, mettendole a disposizione libera dell'Accademia per tal modo, che essa possa erigervi il suo Gabinetto e la sua Libreria, tenendovi le consuete adunanze o disporle a qualunque altro uso consimile che le fosse piaciuto [...]*⁶.

Successivamente, nel marzo 1838, l'*Accademia Medico-Fisica* si trasferì nell'Imperiale e Reale Arcispedale di Santa Maria Nuova e il Museo Patologico venne incorporato in quello analogo che già esisteva nell'Arcispedale.

Il Museo acquisì un ruolo centrale nel panorama medico toscano

grazie ad una sovrana deliberazione del 28 gennaio 1839 che ne definiva i compiti. Nella stessa venne approvato un nuovo *Ordinamento delle Autopsie nell’Arcispedale*: ogni autopsia doveva essere presieduta dal direttore del Museo Patologico e doveva essere letta e archiviata la storia clinica del paziente deceduto. La diagnosi fatta dal medico curante doveva essere confrontata con i risultati dell’autopsia e le parti del corpo ammalate, asportate con l’operazione chirurgica, dovevano essere consegnate al Museo. Infine, in caso di guarigione del paziente, fu stabilito che il medico curante dovesse far pervenire al Museo la relazione della cura postoperatoria⁷.

Nello stesso anno, fu allestito un *Registro delle Autopsie*: da allora la registrazione delle autopsie non è mai stata interrotta e se ne conservano tutti i volumi, unitamente a quelli contenenti 1469 storie cliniche concernenti i casi autoptici dal 1839 al 1881⁸.

Peraltro questo protocollo per lo svolgimento e la registrazione delle autopsie venne considerato così efficace da costituire il modello per la prima legislazione in materia dopo la costituzione del Regno d’Italia.

Sono questi anni fecondi per la nostra disciplina. Il Betti, in qualità di Sovrintendente dell’Imperiale e Reale Arcispedale di Santa Maria Nuova, nel suo *Progetto di coordinamento degli Studi medico-chirurgici in S. M. Nuova coll’insegnamento già sanzionato per l’Università di Pisa*, propone l’istituzione di una Cattedra di Anatomia Patologica a Firenze, [...] *applicata specialmente alla Patologia Medica e alla Patologia Chirurgica* [...]⁹. In questo documento, egli precisa anche che l’Aiuto del Professore di Anatomia Patologica, [...] *prestasse l’opera sua non tanto al Professore, quanto ancora al Museo Patologico* [...]. Tali proposte divennero realtà il 3 ottobre 1840 con l’istituzione per la prima volta in Italia di una Cattedra di Anatomia Patologica che venne affidata al chirurgo Carlo Burci, descritto dal Betti come uomo

[...] di studi fatti con molto plauso e profitto non solo nelle discipline medico-chirurgiche ma anco nelle scienze fisiche e chimiche [...] e dotato di altre comprovate qualità: [...] attitudine e perizia meccanica e scientifica nel preparare, disporre ed illustrare gli oggetti di anatomia patologica nel nostro Museo nei due anni nei quali ne è stato l’Ordinatore

... perizia nel dirigere le autopsie, nel redigerne i processi verbali che si conservano nell'Archivio del nostro Museo e nell'istruire ed addestrare i giovani in questa parte importantissima di Anatomia pratica [...].

È importante sottolineare il rapporto di sequenzialità che esiste tra l'istituzione del Museo Patologico e quella della Cattedra di Anatomia Patologica, tra la nomina di Ordinatore dei pezzi patologici e quella di Professore.

Venne chiamato come Aiuto del Professore di Anatomia Patologica Giuseppe Ricci, già Dissettore alla Cattedra di Anatomia Generale Descrittiva e, tra le varie motivazioni all'incarico, leggiamo anche quella che il Ricci, [...] *occupandosi di Anatomia plastica sì in cera sì in gesso ... troverà maggiore opportunità per i suoi lavori in questa nuova destinazione [...].* In effetti, egli è autore di gran parte delle opere in cera, circa 60, ancora oggi visibili nel Museo¹⁰.

Succeffe al *Burci* nell'incarico alla Cattedra di Anatomia Patologica Ferdinando Zannetti, fino a quel momento Direttore del Museo Patologico, redattore peraltro del Catalogo dei "pezzi patologici" composto di 4 volumi nei quali le preparazioni sono raccolte ordinatamente e meticolosamente descritte¹¹.

Ma soprattutto, è proprio nell'epoca del *Burci* e dello *Zannetti* che vennero acquisite dal Museo le prime opere in cera, tra le quali, la più nota, il cosiddetto *Lebbroso* attribuita a Luigi Calamai (1796-1851)¹².

È verosimile pensare che la decisione di allestire duplicati in cera di preparati anatomici sia stata imposta da una parte, dalla difficoltà di garantire un'adeguata conservazione dei materiali patologici, dall'altra dalla necessità di far conoscere ai giovani medici importanti quadri anatomo-patologici senza ricorrere alla dissezione di cadaveri. E tuttavia, non si può sottovalutare il valore artistico di queste opere, davvero un mirabile esempio di simbiosi fra Arte e Scienza, di lunga e consolidata tradizione italiana e fiorentina in particolare.

L'arte ceraiola infatti, indirizzata verso gli studi anatomici dall'opera di Paolo Mascagni (1752-1815), aveva trovato forse la sua più alta espressione nelle collezioni di cere, ancora oggi oggetto di meraviglia e ammirazione nel Museo della Specola di Firenze, già



Fig. 1 - Cere di Egisto Tortori.

Imperiale e Regio Museo di Fisica e Storia Naturale, primo fra i musei di questo genere ad essere fondato in Italia e inaugurato dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1755.

Anche i modellatori del Museo Patologico si richiamarono alle esperienze e alle tecniche praticate nel più famoso laboratorio di ceroplastica della Specola e

furono così realizzati molti modelli, con sorprendente realismo, che offrono uno spaccato sulle più importanti patologie dell'Ottocento.

La collezione comprende 116 riproduzioni in cera, opera in gran parte come già accennato, di Giuseppe Ricci e, in minor misura, di due talentuosi artisti afferenti al laboratorio della Specola, Luigi Calamai e il suo allievo Egisto Tortori (1829–1893) il quale può essere considerato l'ultimo dei modellatori storici dell'Officina della Specola (Fig. 1 e 2)¹³.



Fig. 2 - Cere di Egisto Tortori.

Oltre alle riproduzioni in cera, il Museo raccoglie una ricca collezione di preparati anatomici, perfettamente conservati e suscettibili di essere indagati mediante le moderne tecniche biomolecolari, che offre l'opportunità di studiare gli aspetti etiopatogenetici di malattie, quali la cirrosi epatica, il morbo di Banti, numerose malformazioni ed alcune forme neoplastiche, e di valutarne la patomorfosi rispetto alle profonde modificazioni nella composizione e nelle condizioni



Fig. 3

socio-economiche della popolazione fiorentina residente intervenute nel corso dei secoli XIX e XX.

Degli oltre 400 esemplari, alcuni sono molto rari per tipo di patologia, ad esempio in ambito teratologico si conservano gravi malformazioni generali, vere e proprie mostruosità (“Giano bifronte”, “ciclope”, “sirenoide”), malformazioni d’organo e di singoli apparati. La maggior parte dei preparati sono conservati in antichi vasi di vetro, in soluzioni acquose, più spesso chiusi ermeticamente con ceralacca interposta tra coperchio e bordo (Fig. 3). È facile incontrare

nelle antiche etichette vocaboli desueti quale “mollusco”, particolarmente contrastanti con la terminologia attualmente in uso soprattutto nell’ambito delle neoplasie sia benigne che maligne. L’incertezza del significato della dizione originariamente impiegata può essere tale da rendere necessario il ricorso a prelievi per l’istologia allo scopo di porre la diagnosi corretta. A questo proposito, alla dicitura “mollusco con morbo follicolare di Rayer” abbiamo scoperto corrispondere una forma conclamata di neurofibromatosi tipo 1 (Fig. 4).

L’Istituto di Anatomia Patologica e il Museo sono stati trasferiti a Careggi nel 1959. Il riordino e la nuova disposizione della collezione museale (Fig. 5) si debbono all’appassionato impegno del Prof. Giancarlo Zampi e del Prof. Sergio Dini. Attualmente, il Museo afferisce al Dipartimento di Patologia Umana e Oncologia, costituito nel 2000.

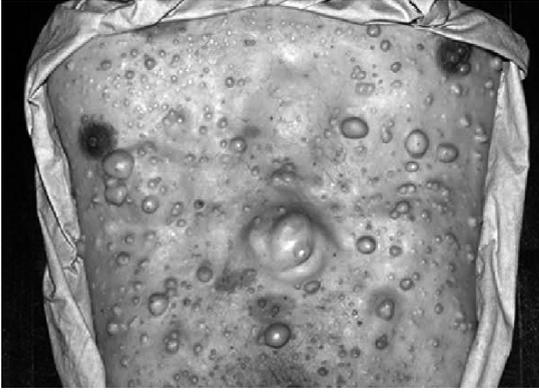


Fig. 4 a.

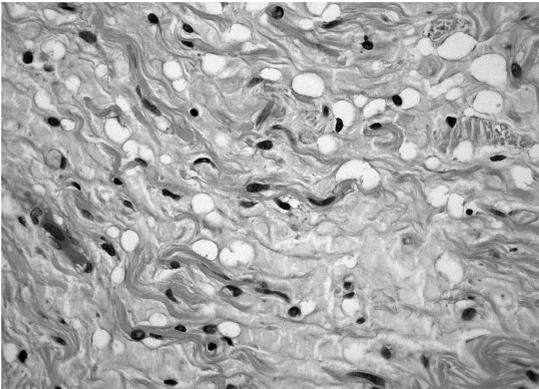


Fig. 4 c.



Fig. 5 - Nuova disposizione della collezione museale.



Fig. 4 b.

Il Museo Patologico dell'Università di Firenze

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Ringraziamenti

Si ringrazia l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze per la generosa disponibilità dimostrata per la valorizzazione di questa storica struttura museale.

1. FUNGHI M.S., *Accademia Medico-Fisica Fiorentina*. In: ADORNO F. (a cura di), *Accademie e Istituzioni culturali a Firenze*. Firenze, Olschki, 1983.
2. SESTAN E., *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*. Firenze, Olschki, 1986.
3. CORSINI A., *Le origini dell'Accademia Medico-Fisica Fiorentina*. *Lo Sperimentale*, 1924; 78: 181-200.
4. MORELLI C., *Cenni storici della vita scientifica del Prof. Pietro Betti*. Firenze, Tipografia M. Cellini e C., 1865.
5. COSTA A., WEBER G., ZAMPI G., DINI S. *La prima Cattedra Italiana di Anatomia Patologica (Firenze 1840) e le sue premesse nelle istituzioni culturali e scientifiche del primo '800 fiorentino ed europeo*. *Arch. de Vecchi* 1963; 34: 939-993.
6. CORSINI A., op. cit. nota 3, p.4.
7. FILIPPI A. *Alla memoria di Carlo Burci. Lettura all'Accademia Medico-Fisica Fiorentina 13 giugno 1875*. Firenze - Roma, Tipografia Cenniniana, 1875.
8. COSTA A., WEBER G., ZAMPI G., DINI S., op. cit. nota 5, p.5.
9. MORELLI C., op. cit. nota 4, p.4.
10. COSTA A., WEBER G., ZAMPI G., DINI S., op. cit. nota 5, p.5.
11. BURCI C. *Osservazioni intorno al Museo Patologico dell'Arcispedale di S.Maria Nuova replicando a quelle del Sig. Dott. Combes*. *Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche*, a. 1843; 1, 14.
12. NEGRI L., WEBER G., *La "scabbia norvegese" in una cera del 1851 appartenente alla raccolta dell'Istituto di Patologia di Firenze. Studio sul cosiddetto "Lebbroso" di Luigi Calamai*. *Arch. de Vecchi* 1954; 20: 893-911.
13. *Le Cere del Museo dell'Istituto Fiorentino di Anatomia Patologica*. Firenze, Arnaud, 1983.

Correspondence should be addressed to:

Nesi Gabriella, Department of Human Pathology and Oncology, University of Florence, V.le G.B. Morgagni 85, 50134 Florence, Italy. E-mail: gabriella.nesi@unifi.it